

L'ANTICIPAZIONE

La rottura delle regole del disordine

MARCELLO ZINOLA

Genova ha probabilmente rappresentato il punto più alto (dal dopoguerra) di quella che il sociologo Palidda ha definito come "rottura della gestione negoziata e pacifica delle regole del disordine". Genova ha nel suo destino - come alcune altre vicende liguri - il ruolo di anticipatrice di eventi nazionali o quello di teatro di vicende che "durano un giorno, ma fanno parlare per cinquant'anni". La similitudine è di Vincenzo Canterini, capo del Nucleo Antisommossa del primo reparto mobile di Roma, l'uomo che esegue la prima fase del blitz della Diaz per lasciare poi il campo alla Digos e alle squadre mobili. Canterini ricorda i fatti del giugno 1960 quando Genova "insorse" contro il congresso neofascista che doveva tenersi in città e contro la Celere spedita in Liguria da Tambroni e li paragona con quelli della Diaz: «Se ne parlerà per altri cinquant'anni e nel destino di Genova».

Un "destino" che consente, però, di riflettere e di "ripensare" 42 anni dopo, la polizia.

Per decenni la regola e la prassi erano (quasi) sempre state quelle della trattativa anche per le manifestazioni non autorizzate, soprattutto se di grande impatto o rilevanza sociale per le comunità (grandi o piccole che fossero) interessate. Il blocco stradale o ferroviario per la chiusura di una fabbrica, lo sciopero per una vittima del lavoro, manifestazioni di altra estrazione e origine raramente venivano attaccate.

Quando ci sono state le denunce, è arrivata (quasi) sempre l'assoluzione per avere agito per gravi motivi di ordine sociale. Con gli anni Novanta è stata invece gradualmente recuperata la cultura della legislazione emergenziale antiterrorismo. La "voglia di sicurezza" (reale e giustificata in molti casi) ha finito con l'essere un alibi: da un lato per

non sapere o volere risolvere i problemi, dall'altro per modificare sistemi di intervento e di repressione. L'immigrazione: un problema inizialmente (quasi) solo sociale è diventato prevalentemente di ordine pubblico e di repressione. La realtà dei centri sociali e del cosiddetto antagonismo ha spaccato la sinistra incapace, spesso, di capire queste nuove realtà e il loro linguaggio, le loro motivazioni, venendo poi affrontata su un fronte repressivo per l'ordine pubblico o come

terreno di ricerca dell'intelligenza antiterrorismo. Frequente l'equivalenza: opposizione e antagonismo=collateralismo con il terrorismo. Equivalenza che è arrivata a coinvolgere anche il sindacato, dopo gli ultimi attentati delle neo BR o dei gruppi ad esse collegate.

Il recupero della logica degli interventi di emergenza ha fatto rispolverare deviazioni nelle inchieste e nei metodi di indagine su mafia e terrorismo. Vicende

ed episodi inquietanti invece di essere approfonditi e affrontati come un "qualcosa" nato all'interno della polizia e di un suo settore deviato (caso della Uno bianca di Bologna) furono liquidati come episodi di mera criminalità comunque, anche se tra i protagonisti o conniventi c'erano dei poliziotti. Certo non era "la polizia" ad essere tutta responsabile. Ma il fenomeno - come gli abusi del G8 - era nato "dentro" all'istituzione. La riforma del 1981 (la legge 121) della polizia è rimasta un'incompiuta. Criticata da sinistra (soprattutto dal vecchio Siulp prima della divisione e della diaspora). E da destra. E ancora Canterini a lamentare come quella riforma abbia "cancellato" il patrimonio professionale di molti ufficiali, facendo perdere alla polizia la possibilità di avere una vera "politica" di attenzione sul personale, per i suoi problemi, per evitare degenerazioni e contatti pericolosi.

(...) La vicenda del G8 non vede uscire indenne la Magistratura, sia per le divisioni interne, sia per i ritardi che hanno caratterizzato l'avvio del suo intervento:

immediato e comunque delegato (diversamente non poteva essere) per gli arresti e i fermi per gli incidenti di piazza, tardivo nonostante i solleciti e le segnalazioni in tempo reale, per i casi Diaz e Bolzaneto.

La rottura negoziata e pacifica delle regole del disordine a Genova non c'è.

Il confronto dei mesi precedenti tra i due governi di centro-sinistra e di centrodestra, con i vari vertici delle polizie con i rappresentanti del movimento, crolla il mattino del 20 luglio dopo essere stato, di fatto, messo in discussione con la decisione di installare le barriere dei container e di modificare il sistema di accesso e di transito nelle zone gialla e rossa. Gli esiti della "rottura della rottura" sono ormai ampiamente noti: gli incidenti e gli scontri sono anche figli di

questa frattura.

Il testo, contenuto nel saggio "Ripensare la polizia", è pubblicato per gentile concessione dei Fratelli Frilli Editori.